

La Repubblica 13 Giugno 2024

Cappelle votive e “pizzo” per pagare gli stipendi dei boss

“Così è finita” «È finita, fratello, non sono più la gente di una volta». Due estorsori del clan Contini sono amareggiati quando scoprono che un imprenditore a cui volevano chiedere il pizzo aveva aderito al patto antiracket. «Ce ne siamo andati», spiega uno degli arrestati. E il mandante risponde: «Avete ragione». Emerge anche questo dall'inchiesta condotta dai carabinieri e dalla Procura guidata da Nicola Gratteri (pm Converso e Varone, coordinatore Dda Rosa Volpe) sulla base della quale la gip Federica Colucci ha disposto 11 arresti. Il colloquio è intercettato dai carabinieri. Ma nonostante le difficoltà il clan Contini era molto forte con una presenza asfissiante nel centro. Un potere gestito da «statisti dell'antistato» come sottolinea Colucci. «La potente organizzazione - spiega la gip - si è impossessata di interi settori commerciali e imprenditoriali, nonché di strutture pubbliche assolutamente nevralgiche come alcuni degli ospedali più importanti, utilizzati non solo per organizzare summit criminali o per ricevere le vittime di rapporti usurai o estorsivi, ma anche come ulteriore strumento di gestione del proprio potere mafioso». Nell'inchiesta spunta il nome di Salvatore Galiero, commercialista ed ex consigliere comunale, per cui i pm avevano chiesto la misura cautelare ma il gip ha ritenuto che non emergano «elementi tali da sostenere, a livello di gravità indiziaria, la consapevolezza della finalità elusiva di Botta (ritenuto uno dei reggenti dei Contini) del commercialista». Un clan che ostentava il suo potere con regali costosi come il corno d'oro dal peso di 200 grammi con diamante donato a un esponente dei Mallardo di Giugliano. Persino le cappelle votive di santi e madonne, costruite abusivamente, servivano per raccogliere soldi attraverso le questue. « Sotto casa sua Gennaro De Luca - spiega un pentito - ha fatto erigere una cappella della Madonna dell'Arco. Mentre Luigi Galletta ha quella di Padre Pio. E ognuno ci tiene ad avere la cappella perché quando fanno le questue si raccolgono i soldi che vanno al referente locale dei Contini». Poi ci sono le bandiere, si legge nel verbale di interrogatorio, «con i nomi delle varie famiglie mafiose: Bosti, Contini... queste bandiere sono conservate nelle chiese». Ma vengono fatte sfilare durante i cortei delle associazioni «della Madonna dell'Arco» ed erano utilizzate per recuperare tangenti: « Abbiamo imposto a un prete di darci uno spazio all'interno della Chiesa per la Madonna dell'Arco». Le estorsioni sono una fonte di guadagno importante ma «a differenza, però, delle altre organizzazioni criminali, rivelano gli inquirenti, storicamente il clan Contini ha sempre privilegiato, rispetto ad intimidazioni violente ed eclatanti che comportano il rischio di denunce, una pressione più subdola, attuata grazie al radicamento criminale sul territorio». I soldi venivano reinvestiti in società gestite da prestanomi come bar, locali e concessionarie di auto, “rent a car”. In una perquisizione a casa di un affiliato i carabinieri hanno anche scoperto pizzini per i pagamenti. Chi era più in alto nelle gerarchie del clan è indicato sui foglietti come “Vip” e guadagnava di più. I Contini volevano tranquillità nelle proprie zone e intervenivano per punire, picchiare, chi rubava senza permesso: «Basta che ne mandi uno in ospedale e poi non vengono più», è la teoria del clan.

Antonio Di Costanzo